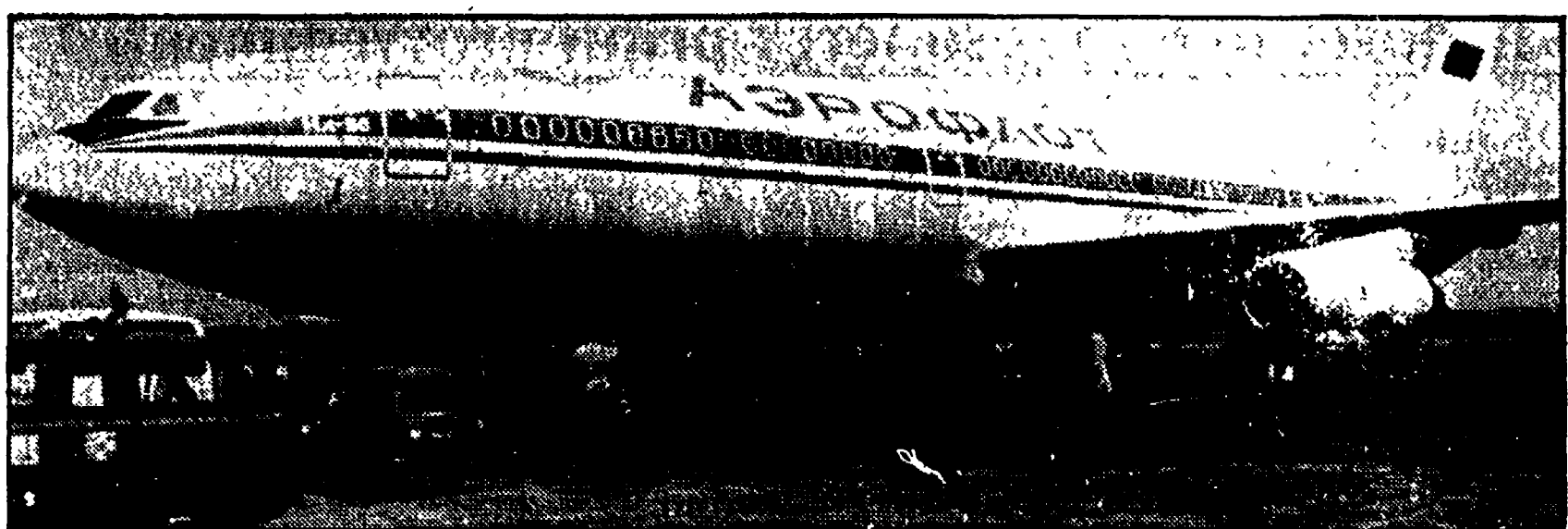


Cercano droga, trovano oggetti d'arte rubati in chiese e musei

ROMA — Colpo fortunato del nucleo centrale polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma in collaborazione con Palermo. Seguendo un lungo filo di informazioni sono riusciti a recuperare, nelle due città, nelle abitazioni dell'antiquario Salvatore Di Pisa, di 54 anni — che è stato arrestato — materiale archeologico in bronzo e terracotta di ingentissimo valore in gran parte proveniente da un clamoroso furto effettuato nel 1971 nel museo archeologico di Chiusi. Il materiale è stato recuperato a del V e VI secolo a.C. e faceva parte di una prestigiosa collezione raccolta nella zona archeologica della Val di Chiana. La Guardia di Finanza ha recuperato ben 64 oggetti in bronzo di epoca greca, etrusca e romana; 120 oggetti preziosi in argento, per lo più arredi di chiesa, alcune sculture in terracotta e numerosi quadri del XV secolo. Si sta ora cercando di stabilire la provenienza dei quadri, delle sculture e degli oggetti ecclesiastici. Del clamoroso furto al museo di Chiusi si parla a lungo a suo tempo. Nonostante le ricerche sembrava che i ladri e materiali si fossero volatilizzati. Il ritrovamento, a 13 anni di distanza, segna, dunque, un punto a favore per chi si occupa di recuperare le opere d'arte rubate. Sembra, comunque, che all'antiquario Di Pisa si sia già seguito una pista di traffici di stupefacenti. Il ritrovamento di ieri ripropone, per contrappunto, quanto denunciato domenica in un convegno ad Acquafredda, in Umbria, dove è stato rivelato che nel 1971 (stesso anno del furto a Chiusi) venne acquistata da un museo di via Svizzera — l'intero corredo della tomba di un principe sabino vissuto agli inizi del VI secolo a.C. Chi volesse ammirarlo deve ora fare una «trasferta» fino a «NY Carlsberg Glyptotek» di Copenhagen.



In Italia l'IL-86, il «Jumbo» sovietico

ROMA (m. m.). — Ecco il «Jumbo» sovietico IL-86 che, ieri mattina per la prima volta, è atterrato in Italia all'aeroporto di Fiumicino, riportando in patria con un volo speciale trecento turisti italiani che avevano trascorso il 1° Maggio in URSS. L'aereo un cosiddetto «wide body» (a larga fusoliera cioè) da 350 posti collegherà stabilmente Mosca con Roma e Milano a partire dal prossimo aprile quando sarà operativo l'accordo Alitalia-Aeroflot vantaggioso, sulla carta, per entrambi. La compagnia aerea sovietica grazie all'IL-86 potrà trasportare nel nostro paese il doppio di passeggeri mentre l'Alitalia potrà operare sulla rotta transiberiana per i voli su Tokio, con scalo relativo a Mosca, riducendo così il viaggio verso il Giappone di ben 14 ore. Il

velivolo, che il rappresentante dell'Aeroflot in Italia, l'ing. T. Katchenko, ha presentato ieri alla stampa è entrato in funzione sulle rotte interne dell'URSS nel 1981 ma opera adesso anche su parecchie capitali europee. Il quadrilatero viaggia a 900 Km l'ora con un'autonomia di 5000 chilometri. Può, si dice, per un aeromobile di queste dimensioni. Ed in effetti è vero. Il km. grama dell'aria sovietico non presenta nessuna novità tecnica di rilievo. L'aeroflot aveva chiesto, negli anni scorsi, di dotare l'IL-86 dei motori turbofan che erano in fase di sviluppo, e avrebbe ridotto il consumo, grazie ad un sofisticato controllo elettronico dell'alimentazione, del trenta per cento conferendo così all'aereo ben più ampia autonomia. Ma in virtù dell'embargo americano sulla tecnologia, la compagnia sovietica ha dovuto potenziare i vecchi turbojet dell'IL-86.

Napoli, sospeso lo sciopero degli avvocati: l'8 maggio un incontro con Martinazzoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Gli avvocati della Campania pongono fine agli scioperi in attesa dell'arrivo, martedì 8 maggio, del ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. Se lo sciopero è rientrato (molti processi ieri mattina, tra cui quello a carico dell'intera giunta comunale di Quarto, sono stati effettuati, mentre altri, come quello a carico dei fratelli Fabbrocini, sono stati rinviati a nuovo ruolo) non è rientrata — però — l'agitazione dei legali di tutta la Campania. Ieri mattina per quasi quattro ore i rappresentanti dei fori di Napoli, Salerno e S. Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, hanno discusso delle nuove forme di lotta e di come allestire una piattaforma nazionale sulla quale fare convergere la protesta dei legali di tutt'Italia. Alla fine si è deciso di allestire una commissione comune di tutti i penalisti della Campania per stilare un documento unitario da presentare al ministro Martinazzoli; di indire entro la fine di maggio una conferenza di tutti gli avvocati penali della regione e di allestire subito dopo una «conferenza della giustizia», una giornata di riflessione da organizzare di intesa con l'associazione nazionale magistrati che già si è dichiarata d'accordo con questa iniziativa. I legali penalisti della Campania denunciano

una caduta nella «legalità» del processo penale e questo non solo per la carenza di organici, ma anche per quelle delle strutture di supporto che dovrebbero consentire un regolare svolgimento dei dibattimenti. È stato anche contestato il concetto che lo sciopero cominciato il 5 aprile e terminato ieri, abbia ingolfato la macchina della giustizia: a Napoli ogni anno saltano circa 12.000 processi per errori materiali dell'apparato e tra questi il più frequente è quello del difetto di citazioni. Dunque — contestano gli avvocati — se da un lato è vero che un paio di migliaia di dibattimenti sono andati a nuovo ruolo è anche vero che la protesta è servita a mettere il dito su queste deficienze e disfunzioni che nel settore civile sono anche più gravi se si pensa alle centomila cause per sfratti. A S. Maria Capua Vetere — per esempio — ogni giudice istruttore (sono solo cinque) deve curare oltre 350 processi, mentre i sostituti procuratori sono sommersi da un migliaio di incartamenti a testa. Un male profondo dunque, ma che non riguarda solo Napoli e la Campania, ma anche i tribunali del Veneto, della Sicilia, del Lazio, della stessa Emilia. E per questo che i legali napoletani sono intenzionati a chiedere ai loro colleghi di altre regioni di aderire alla protesta.

Vito Faenza

Sembra escluso il movente politico, chiesto un riscatto di 5 miliardi Sequestro-mistero in Calabria Rapito il fratello di un sindaco comunista

Alfredo Sorbara, 35 anni, ruspista, è stato rapito poco fuori Giffone, centro amministrato dalle sinistre - I banditi hanno chiesto una cifra che la famiglia ritiene spropositata - Quali sono i veri obiettivi - Mai ricevute prima minacce o avvertimenti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Per ora si presenta come un autentico mistero il rapimento del fratello del sindaco comunista di Giffone, un piccolo paese di tremila abitanti alle falde dell'Aspromonte, avvenuto nel pomeriggio di martedì. Polizia e carabinieri escludono decisamente il movente politico o comunque collegato all'attività di primo cittadino del fratello del sequestrato, ma anche la pista dell'estorsione viene seguita con cautela dagli inquirenti. Insomma un autentico «già-là». L'uomo sequestrato si chiama Alfredo Sorbara, 35 anni, di professione fa il ruspista e verso le 14 del primo maggio, in compagnia di un amico, Franco Primerano, 35 anni, comunista, assessore all'agricoltura nella Giunta di sinistra di Giffone, aveva preso la strada che dal paese porta in Aspromonte.

Giffone è un piccolo centro che gravita sulla Piana di Gioia Tauro ma confina con i paesi dell'Aspromonte — Mammiola, Canolo, Grotteria — che si affacciano invece sul versante ionico. A pochi passi dal paese c'è infatti il passo della Limentosa, uno dei tradizionali luoghi di ricovero di latitanti e sequestrati. Al ritorno della passeggiata in montagna Sorbara e Primerano hanno trovato la strada sbarrata da una «128 bianca dalla quale sono usciti tre uomini armati e mascherati. L'obiettivo della banda è apparso immediatamente il Sorbara: i tre hanno infatti messo Primerano faccia a terra, lo hanno legato, gli hanno intimato di non muoversi ed hanno caricato Sorbara sulla loro autovettura che è ripartita velocemente in direzione della Limentosa. L'allarme è scattato subito dopo, non appena cioè Primerano è riuscito a scendere in paese, ma dei sequestratori non c'era più alcuna

traccia. Immediatamente sono partite battute a vasto raggio di polizia e carabinieri in Aspromonte, andate avanti per tutta la notte e la giornata di ieri, ma neanche la macchina usata per il sequestro è stata finora ritrovata. Al Primerano i sequestratori — questo finora l'unico fatto concreto — prima di ripartire con lo staggio verso la montagna hanno comunicato la cifra del riscatto — cinque miliardi — che il Sorbara dovrebbe pagare, una somma esorbitante e certamente al di fuori di ogni possibilità della famiglia. Proprio questa assurda richiesta porta per ora gli inquirenti a sospettare che il vero movente sia l'estorsione anche se non si riesce ad intravedere nessun altro motivo plausibile. Sicuramente siamo però in presenza di un sequestro anomalo, atipico, inquietante, forse uno dei tanti «bancari», di una banda raccogliatrice che

qualche volta viene portato a termine, ma siamo a livello di congetture. Il questore di Reggio Calabria, Toscana, che si è recato a Giffone la mattina di martedì, ieri ha confermato che, per il momento, «si seguono tutte le piste, escludendo la ritorsione per motivi amministrativi o politici. Dal canto suo il compagno Giuseppe Sorbara, sindaco da molti anni di Giffone, ha escluso il movente politico. «Non riesco a spiegarli — ha detto ai giornalisti — il vero obiettivo del sequestro. Le nostre possibilità finanziarie sono scarse». Il sindaco ha poi precisato di non aver mai ricevuto alcuna minaccia o avvertimento.

Alfredo Sorbara lavorava — come detto — con una ruspa ad alcuni lavori di sbancamento insieme ad un altro fratello. Una famiglia, tante, forse uno dei tanti «benestanti e quindi assolutamente lontana dalle cifre «sparate» dai sequestratori. Fino a ieri sera non c'era stato alcun contatto diretto fra i rapitori e la famiglia Sorbara. Una delegazione del Pci, responsabile del dipartimento problemi dello Stato, esprimendo l'allarme di tutti i comunisti per questo ennesimo atto di aggressione ha affermato che «non si può escludere e anzi bisogna prendere in considerazione la possibilità che anche questo atto faccia parte di un progetto di intimidazione contro le istituzioni e l'amministrazione democratica di Giffone allo scopo di ottenere vantaggi economici e politici».

Filippo Veltri



Spagna, 8 statue romane mutilate da un cardinale sessuofobo

Una delle statue mutilate e — a destra — la cassa piena di eresia ritrovata nel museo

MADRID — «Questa è la storia di otto statue romane e dei loro piani, mutilati negli anni in cui in Spagna dominava il cattolicesimo più integralista: il supplemento settimanale di «El País» inizia così il racconto di un singolare scoop compiuto da un giornalista ed un fotoreporter, con la consulenza di un eminente cattedratico, il professor Francisco Pelaez del Espino, direttore dell'Istituto di Restauro delle Opere d'Arte della città di Siviglia. Il giornale ha rivelato, corredo del servizio con una puntigliosa documentazione fotografica (di cui riportiamo alcuni fotogrammi), che un gruppo di preziose sculture conservate nel museo archeologico sivigliano è stato gravemente mutilato dagli organi sessuali alla fine degli anni 50, per iniziativa di uno dei più retrogradi esponenti della Chiesa, il cardinal Segura.

Racconta il cattedratico al giornale di aver fatto la scoperta durante una visita effettuata, assieme ad un collega, nel 1978 nel Museo: «In un primo tempo pensammo ad un incidente avvenuto durante il trasporto delle sculture dall'Italia. Ma i due professori guardano meglio e rilevano i segni perfettamente geometrici che aveva lasciato nel marmo lo scalpello, arma, per l'appunto, impiegata per la incomprendibile mutilazione.

Le statue ferite erano due copie ellenistiche d'un «Mercurio», un «Niobide» del 4° secolo a.C., un tronco di «Imperatore deificato» del 1° secolo, una copia romana d'un «sateta» del 5° secolo, un «Traiano», il trono, forse, di Adriano. Il professor indagano. Mettono a soqquadro il Museo. Infine entrano in una stanza chiusa al pubblico e vedono confermati i loro sospetti: «Primo un cassone e restiamo attoniti: ecco perfettamente etichettati i marmorei organi sessuali scalpellati in un impeto sessuofobo «nei tempi oscuri del famoso cardinal Segura», che faceva il bello e soprattutto il cattivo tempo in quella diocesi. Ma non se ne fa nulla: sono ancora anni bui.

Passa il tempo, in Spagna rinasce la democrazia. Pelaez d'Espino racconta tutto all'allora direttore generale delle Belle Arti, Ferrnand Peres Embid. Questi si precipita a telefonare alla direttrice del Museo. La signora lo rassicura: «Sì, è vero signor direttore generale, può star tranquillo, i «pezzi» sono adeguatamente conservati e controllati.

Ma non era questa evidentemente la preoccupazione del direttore. «El País» ha mandato così un fotografo a ritrarre i reperti. Qualche difficoltà burocratica: vietato fotografare, gli hanno detto al Museo. Con una «Nikon» occultata dentro una borsa, il divieto è stato aggirato. Ma «El País» precisa che «per elementare prudenza» i rullini originali sono «in luogo sicuro». Ci si deciderà ora a «restituire a Cesare quel che è di Cesare?»

NAPOLI - Irruzione notturna, ai tavoli del poker sorpresi anche alcuni sospetti camorristi

Si giocava d'azzardo al circolo della stampa

Sequestrati contanti e assegni per 150 milioni - Forse un legame con l'attentato al «Mattino» e la rapina degli stipendi di marzo. Denuncia anche per i due giornalisti (presidente e tesoriere) che dirigono l'associazione - La bisca nelle mani della «Nuova famiglia»?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La camorra dilaga: si è infiltrata anche negli ambienti giornalistici? «Non ci sono dubbi: il circolo della stampa è diventato una bisca clandestina. È in mano alla Nuova Famiglia» accusa in pieno Consiglio comunale, appena una settimana fa, il radicale Marco Pannella. Una esagerazione? La grave denuncia mette tuttavia in allarme la Questura. Così la

polizia decide di vederli chiaro e la notte del primo maggio, su mandato del pretore Antonino Demarco, decine e decine di agenti fanno irruzione nel circolo. «Tutti con le mani sui tavoli» ordina il capo della Digos, Filippo Cicciarrà. La sorpresa è totale. Su un centinaio di persone presenti 32 vengono sorprese in flagrante a giocare d'azzardo: poker, chemin e zecchinetta. Sui tavoli

verdi sparsi in abbondanza mazze di carte, fiches e danaro (in contanti e in assegni) per quasi 150 milioni. Tra i giocatori almeno una decina sono in odore di camorra. Per tutta la notte vengono trattenuti in Questura, interrogati e denunciati. Eccoli: Guido Bonetti, 49 anni, legato al boss Antonio Bardellino, già accusato per associazione camorristica; Oreste Torinca, 50 anni, libero vigilato, pregiudicato

per vari reati; Celestino De Martino, 45 anni, con precedenti per truffa furto associazione per delinquere, nell'80 associato ad una casa di lavoro; Nicola David, 48 anni, condannato per sfruttamento della prostituzione, anch'egli ospite di una casa di lavoro; Antonio Pugliese, 44 anni, pregiudicato, indiziato per traffico di droga. Insieme ai Bonetti sono sorpresi anche due incensurati: Luciano D'Atti, 29 anni, ed Antonio Cavone, 44 anni. Per costoro la denuncia parla di esercizio di gioco d'azzardo: sarebbero cioè gli organizzatori. Tutti gli altri sono accusati semplicemente di aver partecipato al gioco. Ma non è tutto. Saranno denunciati anche Giacomo Lombardi nella sua qualità di presidente sia dell'associazione napoletana della stampa che del circolo, redattore capo del quotidiano locale «Il Mattino» e Adriano Luise, tesoriere, corrispondente da Napoli del giornale torinese «La Stampa».

L'irruzione al circolo squarcia un velo anche su altri due episodi criminosi: la rapina, avvenuta a marzo, degli stipendi (12 milioni) del personale dipendente del circolo e il fallito attentato contro «Il Mattino» avvenuto la notte di Pasqua. Gli inquirenti sospettano che vi sia un filo conduttore comune. In particolare sembra certo che i soldi rapinati fossero stati prelevati da un conto del Bonetti: i 12 milioni erano la cifra pattuita coi dirigenti del circolo per la gestione di un mese della sala da gioco. Nella giornata di ieri i dirigenti del circolo hanno difeso una dichiarazione nella quale si mostrano «sorpresi per la presenza di elementi estranei al circolo, invitati da soci dei quali certamente è stata carpita la buona fede». Ma lo scandalo era nell'aria. Da oltre un anno ormai, in coincidenza con il cambio della gestione al vertice dell'Assostampa, passata da una maggioranza di «Rinnovamento» (giornalisti progressisti) a quella attuale di «Alternativa» (in mano ad un gruppo di centro-destra), il circolo ha abbandonato qualsiasi attività culturale e di confronto politico. La

Dure le autorità di Sofia che confermano: scambio «inconcepibile con Farsetti»

Sarà nota a giorni la requisitoria su Antonov bulgari: «Tutte pilotate le accuse di Agca»

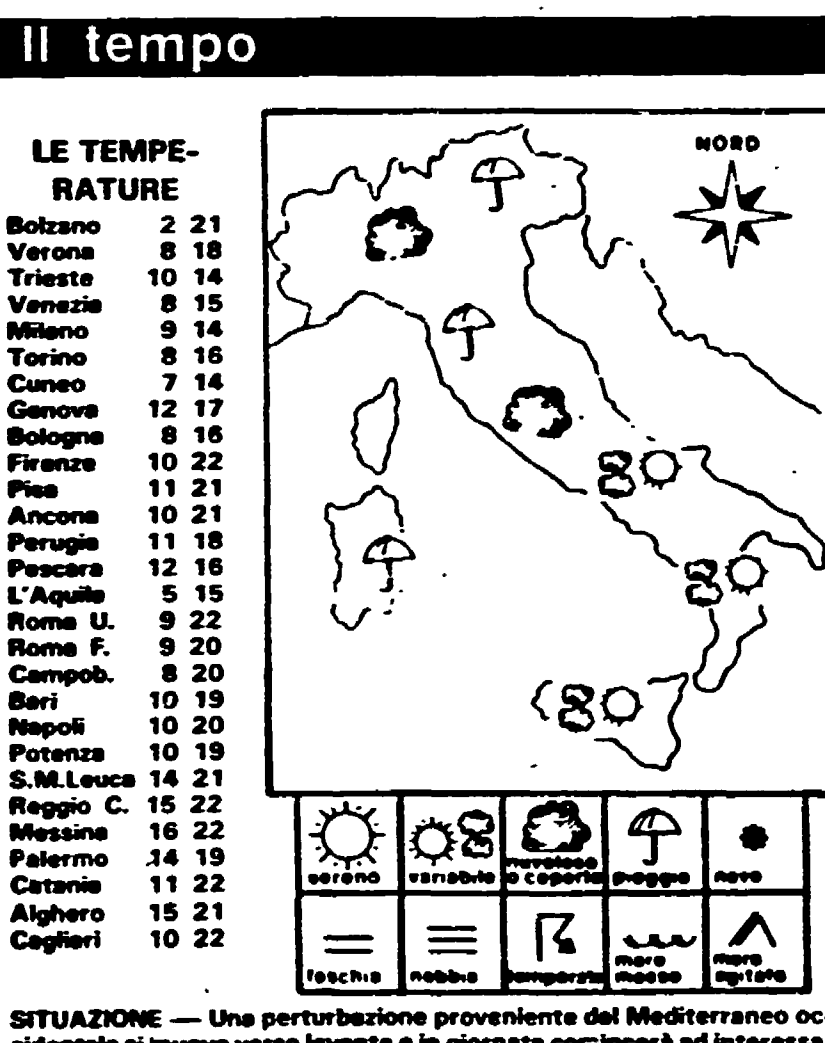
ROMA — I bulgari non hanno voluto aspettare le conclusioni della Procura generale di Roma sull'attentato al Papa (la requisitoria dovrebbe essere depositata a giorni) così hanno deciso di accelerare i tempi, presentando loro una sorta di risposta «anticipata» alla ormai scontata richiesta di rinvio a giudizio del bulgaro Antonov. La risposta è in due opuscoli, presentati ieri ai giornalisti italiani, che sono un po' la «summa» del punto di vista bulgaro su questa (tuttora) misteriosa vicenda: la tesi di fondo, peraltro non nuova, è che la detenzione di Antonov non è che un «attacco generale contro la Bulgaria, una congiura le cui radici non si trovano in Italia, ma negli Stati Uniti, in ambienti estremistici della Cia». Tra le righe di questi due opuscoli (un'intervista del direttore dell'agenzia bulgara Bojan Traikov e del giornalista scrittore Bogomil Rainov) i bulgari, tra molte considerazioni logiche sull'attendibilità del turco Ali Agca, loro implacabile accusatore, hanno inserito anche qualche elemento relativamente nuovo per la stampa occidentale. Ad esempio la storia della famosa stanza 911 dell'Hotel Vitosha di Sofia in cui, nel luglio dell'80, si sarebbero incontrati, secondo l'accusa, il trafficante turco Bekir Celenk e l'attentatore del Papa Ali Agca. I bulgari affermano (il particolare è sicuramente a conoscenza del giudice Martella), che successivi controlli avrebbero escluso che in quella stanza abbia potuto alloggiare Ali Agca, anche sotto falso nome. I registri riporterebbero infatti, come ospiti, nomi di inglesi e arabi che nulla hanno a che fare con il turco o l'attentato al Papa.

ogni televisore può essere adattato a ricevere trasmissioni private in immagini e testo. I bulgari parlano anche della strana figura del cappellano (poi scoperti camorrista e legato a Cutolo) che avrebbe avuto contatti con Agca nonché del brigatista Senzani, figura su cui peserebbero sospetti di complicità con uomini del servizio. I bulgari affermano poi che le confessioni di Agca sono iniziate, cosa confermata dal ministro Lagorio, dopo una visita in carcere di funzionari dei nostri servizi.

Che Agca sia stato «pilotato e imbeccato», inoltre, sarebbe chiaro, secondo i bulgari, dalle successive versioni adottate da Agca su particolari decisivi ma controversi del suo racconto. In poche parole: qualcuno informa il turco degli sviluppi dell'inchiesta in modo che le successive dichiarazioni davanti al giudice rettificano il tiro ma mantengono inalterata la validità delle accuse. Alla base di queste osservazioni i bulgari lasciano poi alcune considerazioni logiche, peraltro ovvie e note: tra cui il fatto che non avrebbe avuto senso lasciare in Italia Antonov così a lungo, dopo l'arresto di Agca, se effettivamente egli avesse preso parte all'attentato. Inoltre, sostengono sempre i bulgari, come è possibile tenere in carcere Antonov sulla base di dichiarazioni di un assassino come Agca che è una strana figura di teste-impunito e che, oltretutto, è incriminato per calunnia per quanto riguarda un capitolo (quello del progetto di agguato a Walesa) delle sue stesse confessioni?



Bruno Miserendino



SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si muove verso levante e in giornata comincerà ad interessare la nostra penisola. — Sulle regioni settentrionali c'è molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che dal settore occidentale si estenderanno verso quello orientale. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri di altitudine. Sulle regioni adriatiche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvellamenti e schiarite con tendenza nel pomeriggio ad intensificazione delle nuvolosità. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna inizialmente cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza a cielo coperto e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali ancora ariose zone di sereno. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori minimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

L'antimafia ascolta le denunce di venti magistrati

ROMA — La legge La Torre è uno strumento valido ed incisivo, anche se in molti casi non si è potuto utilizzarlo pienamente per la mancata modernizzazione della macchina della giustizia. È questo, il contenuto delle dichiarazioni fatte ieri da venti magistrati al Comitato per l'organizzazione della giustizia della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia. I giudici, che stanno conducendo le inchieste più delicate (Caselli di Torino, Vigna di Firenze, Impisogno e Lombardi di Roma, Di Persia e Fontana di Napoli, Geraci di Palermo), sono stati ascoltati in vista di una relazione che la commissione dovrà presentare al Parlamento.

In particolare in Sicilia, le indagini pentonimoniai ha detto il giudice Geraci — sono state condotte in misura insufficiente «anche per lo scarso supporto della polizia e per l'insufficiente conoscenza che gli stessi magistrati hanno dei meccanismi bancari e finanziari». Alcuni magistrati hanno lamentato l'impossibilità di utilizzare le banche dati del Ministero degli Interni, tanto che qualche giudice istruttore ha deciso di acquistare a sue spese un piccolo computer. Oggi in riunione plenaria la commissione deciderà la data della sua visita in Sicilia.